

www.cristinacampo.it
Riproduzione anche parziale vietata
Info: Arturo Donati
arturodonati@cristinacampo.it

MARGHERITA DALMATI
di Nicola Prebenna
(*Tratto dal numero 0 della Rivista Letteraria Poesia Meridiana*)

Margherita Dalmati è un personaggio poco noto al grande pubblico, ma significativo è il ruolo che ella ha svolto e continua a svolgere infaticabilmente quale mediatrice culturale tra il mondo, la cultura dell'Ellade, classica e moderna, e la cultura italiana, a cui come poetessa non ha mancato di apportare il suo autonomo e originale contributo.

A meglio conoscerla da vicino, occorre subito precisare che Margherita Dalmati è uno pseudonimo che la poetessa si è cucito addosso dai tempi della frequentazione assidua delle voci poetiche più significative del novecento italiano. La Dalmati è greca ed approdata quasi per caso in Italia. Appassionata di musica classica, aveva giovanissima deciso di andare a studiare musica per organo a Parigi. Di passaggio per Roma, ha l'occasione di ascoltare il maestro Vignanelli, clavicembalista a S. Cecilia. Sedotta dalla musica del maestro, lascia cadere il progetto per Parigi e si stabilisce a Roma, dove ne diviene allieva. Divide così il suo tempo di studio tra Roma e Firenze, dove nel corso degli anni '50, frequenta il Caffè Pafskowski, che altro non è che Giubbe Rosse, il punto di incontro dei poeti più attivi d'Italia. E' lì che incontra per la prima volta, era il 1956, Mario Luzi, presentatole dal grecista Leone Traverso. Come dice la Dalmati stessa nella prefazione alla traduzione in neogreco di *Quaderno Gotico* di Luzi, lei era l'unica donna a far parte del sodalizio. Nacque e si sviluppò fra i due un intenso rapporto di amicizia, di affetto fraterno, che non solo non sarebbe mai venuto meno, ma che si sarebbe anzi sempre più intensificato. Dirà più tardi Luzi: "Con Margherita nacque un legame fraterno, fitto di condivisioni antiche e mitiche, come di intuizioni silenziose", ed ancora: "Io sono Etrusco, ma ho la sorella Greca".

Tra i due vi era anche una discreta somiglianza fisica, per via del viso ovale di entrambi, per cui spesso il barman dell'Extra Bar le annunciava: “ Suo fratello non è ancora arrivato “.

Se ho indugiato sul profondo e duraturo affetto fraterno che ha legato la Dalmati e Luzi è perché desidero sottolineare come esso non avrebbe potuto consolidarsi se non in presenza di comune sentire, di interessi condivisi, di consonanza di valori. E la Dalmati è una personalità naturalmente disposta alla poesia: oltre ad aver curato per Einaudi, in collaborazione con Nelo Risi, la traduzione di liriche di Kavafis, e aver tradotto in neogreco, oltre naturalmente Luzi, poeti come Gatto, Montale (*Mottetti*), Risi, Quasimodo, Campana, Bigongiari, è stata lei stessa creatrice di poesia, operando con le due lingue e culture di cui è depositaria. Non è, la sua, una produzione poetica molto vasta, essendosi dedicata a molteplici e impegnative attività: ha fondato e diretto in Atene la Scuola di Musica “Vignanelli” per clavicembalo, curandone anche una pubblicazione costituita di due sezioni, Musica e Poesia; ha collaborato a molteplici iniziative editoriali in Grecia ed in Italia, assolvendo alla funzione di feconda opera di mediazione e di incontro tra due culture molto affini, due sensibilità simili, due registri ben accordati.

Per parlare più direttamente della poesia della Dalmati, a cui ho dedicato in altro momento una riflessione critica apparsa sulla rivista filologica greca *Parnassos* (Atene), essa è la testimonianza di una costante e positiva meraviglia nei confronti della vita, che certo non è esente da sorprese e talora da tragici eventi, ma che deve essere vissuta con l'abbandono del volo della farfalla, che si posa di fiore in fiore, che volteggia, che si adagia sulle folate ora lievi ora più decise di Zefiro, che guarda alle bellezze della natura come epifania di armonia e di benessere superiori, manifestazioni sfuggenti di una Vita più profonda di cui siamo parte, che ci appartiene, e che ci si presenta talvolta in modi sfuggenti e incomprensibili. E' un inno alla Vita, la poesia di Margherita Dalmati: non si nasconde e non ignora le imprevedibili ombre e macchie che pretenderebbero deturparne la bellezza, ma è pur sempre all'altra metà del giorno, quella confortata dalla luce e dal calore del

sole che irrompe, a cui attinge l'ispirazione fresca, spontanea, apparentemente ingenua, dalle connotazioni francescane e pascoliane, della poesia di Margherita Dalmati, astro confortato sì dalla presenza e dalla vicinanza di stelle grandi e luminose, ma che vive e risplende di luce propria ed autonoma.

ALTRE OPERE DI MARGHERITA DALMATI, oltre quelle citate nel breve profilo che precede:

Σκιτσα στιν ομιχλή (*Ombre nella nebbia*), 1952; *Opera Buffa*, 1955; *La moglie di Lot* (in greco), 1958; Τραπεζούντα – ΑΥΞΑ, 1961; *Quaderno Gotico* di M. Luzi (traduzione in greco), 1962; *Sei poesie di B. Pasternak* (tradotte dal russo in greco), 1964; *Lirici italiani* (tradotti in greco), 1964; Da *I Geroglifici* di N. Risi (traduzione in greco), 1964; *Lirici greci contemporanei* (tradotti in italiano), Scheiwiller, 1965; B. Lavagnini: *Il delfino del museo e altre poesie*, 1967; *Poeti ciprioti contemporanei* (tradotti in italiano), Scheiwiller, 1967; *Kavafis: Cinquantacinque poesie*, (a cura di N.Risi e M. Dalmati), Einaudi, 1968; *Kavafis: Settantacinque poesie* (a cura di N. Risi e M. Dalmati), Einaudi, 1992; *Mare di Citera*, 1969; *E. Montale: Mottetti* (tradotti in greco)

La bibliografia che precede non esaurisce la molteplicità degli interventi della Dalmati presenti sia su riviste italiane che greche: ne costituisce una esemplificazione. L'attività letteraria di M. Dalmati ha spaziato anche sul versante critico con interventi, anche di natura divulgativa, sia su autori greci che italiani; la sua attività di traduttrice, che per quanto riguarda autori italiani ne comprende altri diversi da quelli presenti nella breve bibliografia che precede, si è esercitata anche su autori russi (Puşkin, Pasternak), e ciò ne fa una figura complessa e poliedrica, che ha ben saputo operare una sintesi feconda tra due espressioni artistiche da sempre imparentate e specchio l'uno dell'altra, Poesia e Musica

(a cura di Nicola Prebenna)

TESTI SCELTI DI MARGHERITA DALMATI

SETTEMBRE 1984

In un immenso triangolo le rondini
hanno perforato l'orizzonte.
Di sotto, il mare grigio
e i monti in varie sfumature
di questo colore
come l'esilio di Guillén
(egli intanto sapeva spartirlo:
metà a Firenze metà in esilio;
il colore, certo, sempre lo stesso,
esistono del resto tante
sfumature nel grigio).

La rosa scarlatta che gli avevo portato
nel momento che la portava alla bocca
vidi nei suoi occhiali il riverbero
d'argento d'un raggio sbattuto
sul disco di metallo nell'Extra Bar.

Lontana, come mi trovo adesso
– ma la distanza non conta –
so che l'esilio è finito.

Il cuore è diacronico
e di una sola dimensione.

Firenze, gli amici,
la rosa scarlatta,
il riverbero d'argento,
e il poeta George Guillén
sempre tra i vivi!

(da *Famiglie e Dimore*, fascicolo ringraziamento per una plaquette-sorpresa fattale pervenire, in occasione del suo 80° compleanno dagli amici Luzi, Risi, Verdino)

LA POTENZA DEL VENTO

La grande scuola è l' Amore.
In questa apprendi i colori dei fiori
i nomi degli astri
il magico mondo del mare
la sacralità di un pugno di terra;
apprendi la musica del silenzio
la legge della fiamma
i tesori che porta la pioggia
la patria del sole.
Tutto questo nel momento in cui il Tempo
trattiene il respiro
in un' atmosfera che tutta trema
in vapori d' acqua e polvere dorata,
e la solitudine se ne è andata vinta.
Così hai imparato l' altezza del cielo
la profondità degli abissi
la velocità della luce
la potenza del vento
la legge che muove le pedine d' oro
agli scacchi del cielo, come muove
anche il fiume scarlatto
che scorre impetuoso nelle tue vene
per giungere al mare dell' inesistenza.

(da *Ritratto di Isabella e altro*, poesie italiane e neogreche, a cura di Stefano Verdino, con testimonianze di Mario Luzi e Nelo Risi ed una poesia di Eugenio Montale)

AUTUNNO

Ma verrà il tempo dei crisantemi:
e allora come andare senza sole?...

Il parco vestito d'oro vecchio
delle foglie morte
si specchia nelle acque stagnanti
di una pioggia passata.

L'ultima farfalla – l'anima mia –
che va a morir con la luce moribonda...

(da *Opera Buffa*, silloge premiata ad un concorso bandito agli inizi degli anni '50
dalla Società Italiana Autori ed Editori di Bologna)

ARGO

Io conquisterò la notte!

La notte senza momenti

senza respiri;

la notte senza l'alba...

E questo sarà il premio di una misera vita

e la vendetta del pallido sole

quando dall'ultimo mio respiro spenta sarà

la voce del destino

e disperse le nuvole dei sogni inutili...

Le ombre dei defunti mi avranno dimenticato;

i vivi saranno incapaci a raggiungermi...

La gelida luna

impietrita sopra un mare nerissimo di ricordi...

Le stelle non esisteranno più: eran bugia!

Neppure gli angeli o i demoni: ero io!

Io, un mondo infinito come l'Eternità;

onnipotente come il tifone;

impotente come il passero dalle ali rotte

che invano aspetta la misericordia dei ragazzi

al salto del gatto...

Davanti a me gli oceani

potevano indietreggiare umiliati;

eppure una goccia di pioggia aveva potenza più della mia...

Così non ho altro che aspettare

a conquistare la notte.

Questa notte che viene perfida col passo di gatto

e oscura gli spiriti e oscura i ricordi

e oscura le città, le cappelle, i prati...

Queste ombre che respirano nelle tenebre taciturne
con questa luna gialla che le acque frammentano...

Ma viene sempre l'alba
a scacciare via la sola verità.

Perché è bugia la vita, bugia la terra, bugia la luce...

Perché le tenebre furono prima della luce
perché dalle tenebre è uscito il pensiero
e alle tenebre deve ritornare...

Per questo aspetto con tanta ansia
a conquistare la notte.

La sentirò inondare piano piano i sensi;
spandersi nel mio sangue
oscurarmi i pensieri...

Piano piano
come colui che sprofonda nella palude
e nessuno lo può salvare più
e ad ogni suo movimento si avvicina la notte...

In questa marea di tenebre viaggerà
- Arca di Noè – il feretro mio
fin tanto che la notte inghiottisca pure quello...

Soltanto la colomba volerà verso di noi
vivi

per recarvi la mia ultima bugia...

Non tornerà nelle tenebre
tenendo al becco ramo di ulivo

la colomba;

la colomba

non tornerà nelle tenebre

perché l'attira

la luce...

(da *Opera Buffa*)

*Commemorazione di Margherita Dalmati
tratta dal numero 1 della Rivista Letteraria Poesia Meridiana*

IN RICORDO DI MARGHERITA DALMATI

Nel numero 0 della rivista, interpretando l'idea di poesia meridiana come di quella propria di una determinata area geoculturale, l'area mediterranea, in piena sintonia con quanto avvertito dai responsabili del Centro di Documentazione della Poesia del Sud, Paolo Saggese e Peppino Iuliano, avevo delineato un breve profilo della poetessa greca Margherita Dalmati, personaggio poliedrico e che ha svolto un ruolo di prim'ordine nel tenere vivi i rapporti culturali tra l'Italia e la Grecia, non solo traducendo e facendo conoscere autori greci in Italia e autori italiani in Grecia, ma operando a vasto raggio (ha fondato il Conservatorio di Musica di Atene e fondato e diretto una rivista bilingue di musica e poesia) è stata una risorsa per la cultura dei due paesi, ed è nota la profonda e fraterna amicizia che la legava, tra gli altri, a Mario Luzi.

Negli ultimi mesi il telefono rispondeva più di rado e ciò per me costituiva un campanello d'allarme. L'età avanzava e sempre più ricorrenti erano nelle nostre conversazioni i riferimenti alla farfalla, alla libellula, quasi a voler dire che s'avvicinava, e lei ne era consapevole, il momento in cui sarebbe tornata a volare nell'infinito. La certezza della fine che s'approssimava non le impediva di restare attaccata alla vita, ed aveva voluto una foto del mio nipotino, e sempre mi ripeteva « ma quant'è bello ! » .

Ho ricevuto in pieno mese di agosto, quando mi accingevo a darle notizia dell'arrivo di un altro nipotino, da un amico comune la notizia che Margherita Dalmati ci aveva lasciati, lo scorso mese di luglio. Un breve ma fedele ricordo è apparso su Repubblica in data 22 luglio u.s.

Nel ricordare un'amica, una figura di primo piano nel panorama delle relazioni culturali tra Italia e Grecia, mi piace sottolineare l'appartenenza della Dalmati al mondo della poesia, che lei aveva onorato con il duplice strumento linguistico, italiano e neo-greco, e che pur in contiguità con le voci più prestigiose del panorama poetico del novecento italiano aveva nobilitato con l'apporto personale di una sensibilità profonda e di un'anima naturalmente disposta al canto.

I poeti non muoiono, se la loro poesia continua a dare lezione di vita e se gli scampati non rifuggono dalla ricerca delle loro opere.

Margherita Dalmati vive !

Nicola Prebenna

A MARGHERITA DALMATI

Sulle esili note di tanto barocco
scorre lenta la mano del cuore
e tocca altezze di varia bellezza.

L'azzurro della terra natia
si sposa ai resti imponenti
dell'antica capitale del mondo,
che rivive nutrita
di elleniche e italiche movenze.

Là dove tanti si sono smarriti,
tu, argonauta rediviva,
sei riuscita nell'impresa,
e il miracolo è qui presente:
due terre, due patrie, due cuori,
un palpito solo.

Nicola Prebenna

(da *In Gurgite Vasto*, Genesi Editrice, Torino, 2004)